

Si sbriciola la rocca di San Marino - L.Dilena Libero - 5-05-09

Il ciclone che si è abbattuto ieri sulla Cassa di Risparmio di San Marino, con l'arresto dei vertici da parte della Guardia di Finanza di Forlì, è diventato un affare di stato per la piccola repubblica del Titano. Comprensibilmente. Non capita tutti i giorni che finisca in manette - per di più ad opera della polizia tributaria di un paese estero, cioè l'Italia - il gruppo dirigente della più antica istituzione bancaria della Repubblica, la "Carisp" come la chiamano a San Marino. Un clamore più nocivo per un paese che cerca di scrollarsi di dosso l'etichetta di paradiso fiscale è difficile da immaginare. Ma è anche chiaro che, con il blitz ordinato ieri dalla Procura di Forlì, l'attività di contrasto al paradiso fiscale "sotto casa" degli italiani compie un salto di qualità. Anche perché stavolta San Marino ha lasciato fare e non si è più opposta, come accaduto tante volte in passato. È la prima volta che accade da quando a febbraio il Titano ha rinunciato al segreto bancario.

Stavolta l'accusa è di attività finanziaria abusiva, svolta in Italia senza le dovute autorizzazioni, grazie anche al controllo di fatto del Gruppo Delta, una holding finanziaria bolognese molto attiva fra l'altro nel credito al consumo. Ancora: appropriazione indebita, riciclaggio di denaro sporco per importi di circa 4 milioni di euro, false fatturazioni e truffa ai danni dello Stato italiano. È lo sviluppo dell'inchiesta "Re Nero" condotta dal pm Fabio Di Vizio, che nel giugno 2008 portò al sequestro di 2,6 milioni in un furgone portavalori diretto a San Marino. Il sequestro fu poi annullato dalla Cassazione, ma Di Vizio non si è fermato. Fino all'arresto di Gilberto Ghiotti, Mario Fantini e Luca Simoni - rispettivamente presidente, ad e direttore generale della Carisp. A questo si aggiunge che la Banca d'Italia ha congelato i diritti di voto della Carisp nel Gruppo Delta, quale sanzione per l'esercizio del controllo di fatto sulla società bolognese senza autorizzazione. Sulla carta la Cassa deterebbe solo una partecipazione del 29,99%, debitamente autorizzata, ma in virtù dei rapporti con altri azionisti, le società Onda e Estuari, esercita un'influenza determinante su Delta. Controllo che però, dice la legge, deve essere autorizzato dalla Banca d'Italia.

Ce n'è quanto basta per incrinare la reputazione del più antico istituto di credito sanmarinese. L'operatività della Cassa di Risparmio è proseguita normalmente, ma a tutti i politici e i banchieri del monte Titano è stato chiaro che in gioco vi è la credibilità dell'intero sistema. Perciò è stato subito convocato il Congresso di Stato, vale a dire il governo, «con l'intenzione - si legge in una nota - di assumere un ruolo attivo per la tutela del sistema bancario e finanziario». Il ciclone arriva nel momento in cui il governo del Titano sta trattando con le istituzioni internazionali per essere rimosso dalla lista nera dei paradisi fiscali, in cambio dell'adeguamento a criteri di trasparenza. Ieri mattina c'è stata una riunione fra il Governo, i vertici degli istituti di credito e la Banca centrale, incaricata «di effettuare ogni necessaria verifica sulla vicenda». Sul versante italiano, le ordinanze di custodia cautelare hanno colpito anche Paola Stanzani, vicepresidente di Gruppo Delta, e Gianluca Ghini, direttore di Carifin. Delta è stata fondata nel 2002 dalla Cassa di risparmio di San Marino e dalla società di management finanziario Estuari. Nel tempo si sono aggiunti il Banco Popolare (non più socio da gennaio) e la Sopaf con il 15,9 per cento. Ieri Delta ha precisato che l'attività «non ha subito alcuna interruzione», mentre il management si è compattato attorno ai vertici. Difficile dire con quanta lungimiranza. Con il congelamento dei diritti di voto della Carisp, infatti, nell'assemblea del 28 maggio l'unico socio a potere votare sarà proprio la Sopaf, che da tempo è in lotta con i sanmarinesi. La tentazione di revocare gli amministratori rimasti o quanto meno di riequilibrare i poteri in cda, reintegrandolo, potrebbe essere forte.